

Marcel versus Jean quanto odio-amore nella strana amicizia tra due geni del '900

In "Proust contro Cocteau"
Claude Arnaud racconta un legame
forte ma pieno di incomprensioni

BENEDETTA CRAVERI

Marcel Proust e Jean Cocteau dovevano avere già sentito molto parlare l'uno dell'altro quando, tra la fine del 1909 e l'inizio del 1910, si conobbero di persona. Il primo stava per compiere quarant'anni, il secondo ne aveva solo ventuno. Ma si trattò dell'incontro di due «spiriti, quasi gemelli», come disse Proust, o l'inizio di un processo di «cannibalizzazione reciproca», come ipotizza Claude Arnaud nel suo splendido *Proust contro Cocteau* (Archinto, traduzione di Anna Morpurgo)?

Lasciata alle spalle una imponente quanto definitiva biografia di Cocteau (Gallimard, 2003), Arnaud ha infatti voluto ripercorrere l'avventura artistica del suo scrittore d'elezione alla luce del confronto con quella dell'autore della *Ricerca del tempo perduto*. E la formula critica del doppio ritratto si rivela felice. Non solo in *Proust contro Cocteau* i due scrittori si rispecchiano l'uno nell'altro per meglio conoscere se stessi, ma tanto le loro sorprendenti analogie quanto la loro irriducibile diversità costituiscono una chiave d'accesso privilegiata per la comprensione di entrambi.

Incominciamo dalle somiglianze. Ad unirli, oltre all'omosessualità, alla relazione edipica con la madre, alla passione mondana, è «una stessa curiosità divorante, un desiderio di piacere oltre che di dominare».

Questa gemellarità comporta, tuttavia, non pochi distinguo. Se è Proust a essere un figlio abusivo che facendo ricorso alla pietà, all'ansia, al ricatto, impedisce alla madre di staccarsi da lui, è Mme Cocteau, giovane, elegante vedova di un marito morto suicida, a «plasmare il figlio a sua immagine, a instillargli i suoi gusti, le sue inquietudini, il suo narcisismo». Se Marcel sente la necessità di nascondere la sua omosessualità e riesce a praticarla solo con dei ragazzi prezzolati, Jean la esibisce spavalidamente e colleziona le avventure. Se il primo mitizza la vita mondana rimanendone ai margini, e finisce per «desiderare solo quello che lo esclude», il secondo miete ovunque successi.

A dividere fin dall'inizio i due amici, nonostante l'ammirazione che professano l'uno per l'altro, è però la loro concezione della let-

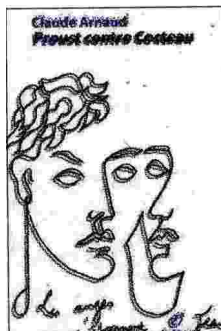


Jean Cocteau (1889-1963)

teratura. Fin da adolescente Cocteau si impone per la molteplicità dei suoi talenti: pratica la musica, il disegno, il teatro, i versi, per poi cimentarsi con la narrativa, la saggistica e, col sopraggiungere del cinema, anche con la sceneggiatura e la regia. Ma nel 1910 *Il principe frivolo* lo ha già lanciato come poeta e, disinibito e prolifico, il giovane prodigio passa baldanzosamente di esperimento in esperimento, nell'attesa fiduciosa della metamorfosi definitiva. A quarant'anni Marcel ha invece pubblicato pochissimo, è ancora incerto sulla forma da dare all'edificio di cui è andato accumulando i materiali, ma si va persuadendo che per scrivere sia necessario rinunciare a vivere. E nel timore che Cocteau, in cui rivede se stesso giovane, si lasci fuorviare da facili successi, Proust lo incita a diffidare della sua brillante intelligenza e delle «sue doti meravigliose e infeconde», e a cercare la sua ispirazione più autentica immergendosi nel proprio mondo interiore. Ma Cocteau non intende seppellirsi vivo come l'amico, i cui consigli gli appaiono sospetti.

L'ora della verità suona alla fine del 1913, con l'apparizione da Grasset di *Dalla parte di Swann*. Cocteau è tra i primi a definire «i molteplici specchi di questo labirinto a cielo aperto un capolavoro», patrocinando altresì il passaggio dell'amico da Gaston Gallimard in vista della pubblicazione dell'intera *Ricerca*, eppure non può non prendere atto che i loro ruoli si sono capovolti. «Il piccolo Marcel», il dilettante snob ossessionato dalle genealogie, è ora acclamato come un genio che ha rivoluzionato l'idea stessa di romanzo, mentre Cocteau, che si vuole moderno, appare come un epigono dei generi letterari del passato.

In questo nuovo scenario, anche i rapporti fra i due scrittori cambiano e nel disincanto reciproco gli ex gemelli rivelano in maniera inequivocabile quanto la loro concezione della vita e dell'arte siano in realtà agli antipodi. Lanciato in un inseguimento impossibile, Cocteau non riuscirà, nonostante un lavoro instancabile e i quarant'anni in cui sopravviverà alla scomparsa dell'amico di un tempo, a colmare la distanza che ormai lo separa da lui. Eppure è allo scrittore perdente che le pagine conclusive di *Proust contro Cocteau* rendono omaggio. Romanziere oltre che biografo e saggista, Arnaud si inchina religiosamente davanti al capolavoro di Proust ma rivendica la imprudente libertà di Cocteau che si è rifiutato di recidere il nesso tra l'arte e la vita. E l'autobiografismo di tanta letteratura di oggi non sembra forse dargli ragione?



IL LIBRO
Proust contro Cocteau
di Claude Arnaud
(Archinto, pagg. 180
euro 25)